



Natale 2015 nella luce del Giubileo della Misericordia inaugurato da Papa Francesco

IL PRINCIPE DELLA PACE IN MEZZO A NOI

Padre Vincenzo Caretto - Rettore

Carissimi, il tempo forte dell'Avvento, cioè Attesa, è alla metà del suo cammino.

Papa Francesco, il 29 novembre scorso, nella concelebrazione da lui presieduta nella Cattedrale di Bangui (Centrafrica), ha definito questo periodo: «tempo per preparare i nostri cuori al fine di poter accogliere il Salvatore, cioè il solo giusto e il solo giudice capace di riservare a ciascuno la sorte che merita». Più avanti ha soggiunto: «Egli viene a fare dono della sua giustizia (cfr. Ger 33,15). Viene a fecondare le nostre storie personali e collettive, le nostre speranze deluse e i nostri sterili auspici».

Il Verbo fatto carne è il Principe della pace (cfr. Is 9,6), pertanto è venuto a portarci la pace firmandola non con l'inchiostro ricavato dai prodotti chimici, ma con il suo sangue versato sulla croce.

Papa Bergoglio, nella concelebrazione sopra menzionata, ha affermato: «...noi cristiani, siamo chiamati ad essere nel mondo gli artigiani di una pace fondata sulla giustizia».

Intanto l'Unigenito del Padre è Pace, in quanto è anche Amore perché viene da Dio Amore, infatti il Vescovo di Roma, sempre a Bangui, ha detto: «La salvezza di Dio attesa, ha ugualmente il sapore dell'amore. Infatti, preparandoci al mistero del Natale, noi facciamo nuovamente nostro il cammino del popolo di Dio per accogliere il Figlio venuto a rivelarci che Dio non è soltanto Giustizia ma è anche e innanzitutto Amore» (cfr. 1Gv 4,8).



L'Eterno Padre, infiammato di eterna misericordia verso i suoi figli travati, da sempre ha voluto prepararli mediante le promesse fatte personalmente (cfr. Gen 3,15) e attraverso Profeti ed Evangelisti (cfr. Ger 33,15; Is 1,1-5; 7,14; 40,3-8; Lc 1,29-33; Mt 1,20-21).

Un'altra riflessione che dovrebbe far tacere e smontare il nostro io, egoista e superbo, è pensare che Gesù pur essendo ricco si fa povero. San Gregorio Nazianzeno asserisce in merito: «Colui che fa ricchi gli altri, si fa povero, accetta la povertà della mia carne, affinché io raggiunga i tesori della sua divinità. Colui che possiede tutto, si spoglia di tutto; per un breve periodo, si spoglia della sua gloria affinché io partecipi della sua pienezza divina».

Quest'anno la celebrazione della venuta storica su questa terra del Verbo fatto carne, noi credenti la vivremo con due atteggiamenti. Il primo con un dolore profondo, perché

molti nostri fratelli, di cui una è nostra connazionale, Valeria Solesin, sono stati assassinati ingiustamente da altri nostri fratelli che nella loro esaltazione fanatica e fondamentalista si credono di essere nella verità, invece sono nell'errore perché Dio è vita e comunica vita, pertanto condanna implacabilmente coloro che tolgono la vita. Queste sono ferite profonde e sanguinanti che soltanto con il perdono cristiano che parte da un cuore sincero si possono cicatrizzare.

Il secondo, con atteggiamento di gioia interiore perché è l'Anno Santo, l'Anno della Misericordia, inaugurato nella festa dell'Immacolata Concezione, dal Santo Padre, aprendo a Roma la Porta Santa della Basilica Patriarcale di San Pietro.

Papa Bergoglio inaugurando l'Anno Santo straordinario in San

CONTINUA A PAG. 2

L'omelia dell'Arcivescovo Domenico D'Ambrosio, nella festa della Divina Misericordia

GESÙ MISERICORDIOSO COMPAGNO

A cura di Francesca Rizzo

La festa liturgica della Divina Misericordia, celebrata per volere divino, la seconda domenica di Pasqua, (cfr. D. n. 27), quest'anno ha avuto una partecipazione di devoti alle celebrazioni, delle Sante Messe e dell'Ora della Misericordia, alle ore 13,00, oltre le aspettative del Rettore della chiesa di Cristo Re in Lecce, p. Vincenzo Caretto e dei suoi validi collaboratori e collaboratrici.

Le motivazioni si sono immediatamente comprese; la prima è il continuo ricordo della devozione a Gesù Misericordioso, nelle semplici ma profonde catechesi dei mercoledì, della recita dell'Angelus domenicale e nelle omelie durante le celebrazioni Eucaristiche di Papa Francesco. La seconda è l'inaspettato regalo di Papa Bergoglio del Giubileo Straordinario della Divina Misericordia che, il pomeriggio dell'11 aprile scorso, ha consegnato a tutti i cattolici la Bolla di indizione.

Il centro delle celebrazioni liturgiche della festa della Misericordia è stata la Santa Messa, delle ore 10,30, presieduta da Sua Ecc. Mons. Domenico Umberto D'Ambrosio, Arcivescovo Metropolita dell'Arcidiocesi di Lecce, trasmessa da Radio Maria, animata dal Coro Faustinum del Centro della Divina Misericordia in Lecce e alla presenza di un tempio gremito dai devoti, provenienti dalla città e da tutto il Salento.

Il Metropolita nella sua omelia si è soffermato su Dio Misericordia e Dio Amore. A continuazione vi proponia-

mo il testo integrale della sua carismatica omelia.

«Siamo spettatori, fratelli e sorelle, anche oggi dell'immensità dell'amore di Dio per noi. Oggi, possiamo dire, si conclude il grande giorno della Pasqua ed è Cristo Signore che viene a visitarci, ci saluta con l'augurio di pace e a tutti noi fa dono del suo Spirito, non solo, ma soprattutto dà a tutti noi una missione: "Come il Padre ha mandato me, così anche io mando voi" (Gv 20,21). Ci manda per testimoniare il dono del suo amore, ci manda per essere, ecco il significato particolare di questa domenica, "testimoni e annunziatori della sua misericordia".

Proprio ieri Papa Francesco ha consegnato alla Chiesa la Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Divina Misericordia e ricorda a tutti noi questa ulteriore propizia occasione perché sperimentiamo, innanzitutto in noi, la pienezza di questo dono: Dio è misericordia, Dio è amore. Cristo Gesù è il "...sommo sacerdote..." ci ricorda l'autore della Lettera agli Ebrei, "...misericordioso e degno di fede..." (Eb 2,17), perciò possiamo andare a lui, senza paure, ci ricorda il Papa nella lunga Bolla di indizione; possiamo accostarci a lui per essere salvati, per essere guariti dalla nostra radicale infermità, che è il peccato. Ancora l'autore della Lettera agli Ebrei ce lo ricorda: "...non abbiamo un sommo sacerdote che sappia prendere parte alle nostre debolezze..." (Eb 4,15). Perciò accostiamoci con fiducia al trono della Grazia per ricevere misericordia al



tempo opportuno. Come non lasciarci prendere da questa onda di amore, che continuamente Cristo riversa su di noi, come non sentire che questa è l'occasione favorevole, che il Signore ci offre per sperimentare che, aldilà dei nostri limiti, dei nostri peccati, delle nostre miserie, c'è la misericordia, c'è l'amore. La condanna di Dio per noi è la misericordia, il giudizio di Dio su di noi è la misericordia, la novità dell'incontro dell'uomo con Dio è che lui è misericordioso: non c'è nessuna nostra fragilità, nessun nostro peccato che non possa trovare in lui un cuore aperto che distrugge ogni nostra miseria e con la potenza del suo amore ci rifà, ci ricostruisce come uomini nuovi, creati

CONTINUA DALLA PRIMA

Padre Vincenzo Caretto

Pietro ha detto: «Entrare per quella Porta significa scoprire la profondità della misericordia del Padre che tutti accoglie e ad ognuno va incontro personalmente. E' Lui che ci cerca! E' Lui che ci viene incontro! Sarà un Anno in cui crescere nella convinzione della misericordia. Attraversare la Porta Santa, dunque, ci faccia sentire partecipi al mistero di amore, di tenerezza. Abbandoniamo ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è amato; viviamo, piuttosto, la gioia dell'incontro con la grazia che tutto trasforma.»

Il Cardinale Kasper nel suo libro, recentemente pubblicato ha scritto: «La misericordia diventa così lo specchio della Trinità e, secondo San Tommaso d'Aquino, essa è la prima priorità di Dio». Più avanti lo scrittore soggiunge: «Senza la misericordia rischiamo che la nostra società si trasformi in deserto». Pertanto cari devoti della Divina Misericordia e non, facciamo tesoro di questo momento

di grazia, apriamoci a Cristo per ricevere misericordia e per offrire misericordia ai nostri fratelli.

Il Papa della misericordia, così definito dal Porporato Kasper, sabato pomeriggio, 24 ottobre, concludendo i lavori dell'assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, dedicata alla famiglia, ha affermato: «Il primo dovere della Chiesa non è quello di distribuire condanne o anatemi, ma è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre tutti gli uomini alla salvezza del Signore» (cfr. Gv 12,44-50). Più avanti il papa soggiunge: «Nella misericordia la Chiesa si presenta come madre misericordiosa, la cui casa è sempre aperta ai suoi figli, una Chiesa dalle porte aperte e non dai ponti levato chiusi.»

Carissimi, questo è il momento favorevole, questo è il tempo della

salvezza (cfr. 2Cor 6,2) apriamo il nostro cuore per fare entrare in esso il Re della pace, facciamoci piccoli, umili e semplici perché con queste virtù tanto necessarie, salveremo noi e condurremo anime a Cristo. Lasciamoci guidare dalla Chiesa, madre saggia e prudente, per andare incontro a Gesù che viene per liberarci dalle fauci sempre più attanaglianti e stritolanti del nemico della pace e della libertà: Satana.

La Misericordia, con la lettera maiuscola, promessa dal Cuore di Gesù alla sua segretaria, Santa Faustina, è sempre attuale e a disposizione di tutti: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano» (Lc 5,32).

Con questi sentimenti sacerdotali e fraterni, auguro a tutti voi e alle vostre famiglie, un Santo Natale e un Anno 2016 che sia portatore di pace e di misericordia divina.

Buon Natale.

durante la Solenne Eucarestia presieduta nella Rettoria di Cristo Re lo scorso 12 aprile

DI VIAGGIO IN QUESTO ANNO SANTO



nella giustizia e nella santità. Cosa avvertono gli apostoli la sera di Pasqua? Sentono che non sono soli: quel Signore che hanno crocifisso è tornato, ha vinto la morte e dà a loro la forza e il potere di annunciare che lui è la vita per ogni uomo. Anche tra noi, come tra gli apostoli, ci può essere qualcuno che dubita di questa sua presenza, di questo suo amore e il Signore non si stanca di tornare e di farci comprendere che è con noi. Lo fa con Tommaso, poverino, quando torna tra i suoi amici e gli di-

cono: "Abbiamo visto il Signore!" (Gv 20,25) e la sua risposta, io non credo che lui non abbia creduto agli undici ma gli mancava la bellezza dell'incontro con il Risorto ed ecco quasi una sfida, "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo" (Gv 20,25). Dio si diverte con noi, perché ci ama e otto giorni dopo raccoglie in qualche modo la sfida di Tommaso e si presenta ancora, il solito saluto, "Pace a voi!" (Gv 20,26), ma tutta l'attenzione di Gesù è per Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco...", ed ecco il rimprovero, "...e non essere incredulo, ma credente!" (Gv 20,27). Molti autori descrivendo questo incontro, questa apparizione di Gesù e il dialogo con Tommaso, lo ritraggono mentre mette le mani nella ferita del costato. Il Vangelo non ci dice nulla, Tommaso non aveva bisogno di mettere la mano nel fianco, le dita nel posto dei chiodi, ormai Gesù era davanti a lui ed esce in quella sua mirabile professione di fede: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28). Possiamo immaginare quello che accade quella sera: gli undici sorpresi, meravigliati ma contenti, nessuno di loro dubita della presenza del Maestro. Ma c'è qualcosa di bello per noi: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno

visto e hanno creduto e crederanno in me!" (Gv 20,29), diceva la vecchia traduzione. Noi siamo questi beati. Per certi versi, è un elogio ancora più grande: tu hai visto ed hai creduto. Noi non abbiamo visto ma ci fidiamo di lui, dunque siamo beati, siamo cioè amati da lui, siamo benedetti, siamo destinatari della immensità del suo amore.

Ma questo amore che viene donato a noi non può essere un nostro possesso esclusivo, siamo chiamati "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi" (Gv 20,21).

Il Signore ci manda ad annunciare quello che abbiamo ricevuto. L'apostolo Giovanni nella sua prima Lettera dirà: "...quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo a voi..." (1Gv 1,3). Il dono che il Signore ci ha fatto non è per noi, è perché lo portiamo, lo condividiamo. Ecco oggi il Signore, attraverso la sua Parola e nella celebrazione di questa singolare domenica della misericordia affida a tutti noi il compito di essere discepoli, testimoni, apostoli, missionari di quella immensità di misericordia, che ci ha salvati e attraverso di noi continua a salvare i lontani, quelli che hanno bisogno di sentirsi raccontare da noi le meraviglie dell'amore di Dio per essere contagiati, coinvolti e in qualche modo afferrati dalla stessa intensità di amore misericordioso, con cui Cristo Signore afferra ciascuno di noi».

NELLA CHIESA DI CRISTO RE CELEBRAZIONI IN ONORE DI SANTA FAUSTINA E DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Regina Bianco

La Rettoria Cristo Re in Lecce, che da un decennio è anche Centro Salentino della Divina Misericordia, ha vissuto il mese di ottobre, appena trascorso, con una carica spirituale molto elevata ed intensa di emozioni. Questo, non soltanto perché è il mese del santo rosario, preghiera tanto gradita alla Madre di Dio, ma perché è anche il mese missionario, di cui San Francesco Saverio e Santa Teresa di Gesù Bambino ne sono i patroni. Pertanto, tutti impegnati a pregare sia per le vocazioni missionarie, sia perché in questo mese autunnale si sono celebrate due feste religiose, molto care ai cattolici, quella di Santa Faustina Kowalska, il 5 ottobre, e quella di San Giovanni Paolo II, il 22 dello stesso mese.

Tali eventi fanno da cornice al culto della Divina Misericordia, voluto da Gesù stesso, apparendo varie volte, nel secolo scorso, alla sua prescelta religiosa polacca. Nella solenne celebrazione eucaristica, della memoria liturgica di Santa Faustina, presieduta



dal Rettore P. Vincenzo. Nella sua omelia, rifacendosi alle letture della festa (Ef 3,8-12. 14-19) e (Mt 11,25-30), si è soffermato su tre concetti: 1) la misericordia di Cristo è infinita per tutti coloro che la cercano e la invocano con fede; 2) Gesù

predilige per l'annuncio del suo Regno persone semplici e umili di cuore; 3) la famiglia, per la formazione integrale dei suoi membri, soprattutto religiosa e morale, è la prima ad essere chiamata in causa, come lo fu, del resto, per la giovane suor Faustina.

La santa messa si è conclusa con la consacrazione a Gesù della Divina Misericordia e l'ammissione all'Associazione Apostoli della Divina Misericordia, di venticinque aspiranti provenienti dalla parrocchia di San Giorgio in Matino, preparati spiritualmente dal loro parroco Don Primaldo Gioffreda e col bacio della reliquia della santa festeggiata.

La festa di San Giovanni Paolo II è stata scandita da due momenti di spiritualità: la sera della vigilia, una veglia di preghiera; nel pomeriggio della festa, si è tenuta una conversazione su San Giovanni Paolo II, organizzata dall'Associazione Volontari Ospedalieri Giovanni Paolo II e una Santa Messa solenne in onore del santo festeggiato.

CONTINUA A PAG. 9

Nella solennità di Cristo Re tre celebrazioni per il 25° Anniversario dell'inaugurazione dell'edificio sacro

LA SOVRANITÀ DI DIO NELLA VITA DI OGNI UOMO

Anna Rita Paladini

La solennità di Cristo Re, nell'omonima chiesa e il 25° Anniversario della benedizione e inaugurazione dell'edificio sacro, presieduta dal compianto Mons. Ruppi, il 24 novembre 1990, ha previsto tre solenni celebrazioni. La sera della vigilia l'adorazione solenne a Gesù Eucaristia e a continuazione la santa messa presieduta dal Rettore padre Caretto.

La Messa del mattino seguente è stata celebrata da don Antonello Castoro che nel 1990 era parroco di S. Pio X, chiesa alla quale apparteneva territorialmente; mentre la celebrazione eucaristica vespertina è stata presieduta da don Salvatore Carriero, attuale parroco della comunità di San Pio X di Lecce, con i concelebranti: don Fernando Doria, parroco di San Vincenzo de Paoli in Lecce, nel cui territorio ricade la Rectoria e Padre Vincenzo.

L'omelia di don Antonello ha coinvolto la comunità a riflettere sulla festa di Cristo Re, soffermandosi, in modo particolare, sull'impegno personale nella quotidianità della nostra vita.

La storia di ciascuno di noi, così come la storia universale, è finalizzata all'incontro definitivo con Cristo, che



riconsegnerà nelle mani del Padre l'universo riscattato dal male.

La nostra esistenza, quindi, ha senso soltanto se si inserisce in questo progetto che coinvolge tutti e che può trovare la sua realizzazione esclusivamente nel mettersi alla sequela di Gesù. Ma seguirlo significa, come lui ci ricorda, camminare portando la croce: questo è partecipare alla sua Regalità. Se Cristo, Re dell'universo, ha scelto di salvarci portando la croce, anche noi, che siamo suoi sudditi, possiamo esprimere la nostra sudditanza a lui, solo partecipando alla sua sofferenza e accettando di portare la nostra croce, nella consapevolezza che la sua sofferenza non è mai senza speranza, in quanto dietro la sua croce c'è sempre la Pasqua di Resurrezione.

ferenza non è mai senza speranza, in quanto dietro la sua croce c'è sempre la Pasqua di Resurrezione.

Don Antonello, concludendo, ha affermato: «Cristo Re, esprime la sua regalità nel servizio. Egli, che è Re, si è fatto servo di tutti. Parallelamente, anche la nostra partecipazione alla sua regalità deve inserirsi in questo progetto: anche noi dobbiamo farci servi per amore nei confronti dei nostri fratelli».

La riflessione di don Salvatore ci ha sollecitati a rispondere ad una precisa domanda: «Cristo, Re dell'universo, fino a che punto è il Re della mia vita?»

La sovranità di Gesù è universale che coinvolge ciascuno di noi in quanto creature. Dovremmo riconoscere completamente la nostra dipendenza da lui. Ogni aspetto della nostra esistenza proviene dal Creatore.

Riconoscere la sovranità di Cristo nella nostra vita significa accettare che nel nostro quotidiano entrino delle scelte precise, in quanto il Salvatore o viene accolto nella sua totalità o non viene accolto affatto.

Don Carriero ha concluso la riflessione affermando: «L'annuncio del Regno deve essere accolto nella sua complessità e deve permeare la nostra vita in profondità».

I RICORDI DI CHI HA VISTO NASCERE LA CHIESA

Don Antonello Castoro

Il 25° della benedizione e inaugurazione del tempio di Cristo Re, in Viale Grassi (Lecce), con commozione mi fa ricordare i bei tempi trascorsi alla Parrocchia di San Pio X, prima come seminarista, poi come vicario parrocchiale e collaboratore dell'indimenticabile don Gino Brindisino, infine come parroco di questa amabile comunità ecclesiale.

Già negli anni '80, e ancor prima, si parlava e si lavorava per il sorgere di una chiesetta nella periferia della parrocchia. Inizialmente fu la famiglia Cerfeda che mise a disposizione la propria casa composta da due, tre stanze in cui si celebrava la Santa Messa.

Col passare del tempo si sentì il bisogno di una sistemazione migliore, fu quindi la famiglia Esposito che offrì l'utilizzo di un salone più grande per circa un anno. Erano comunque tutte sistemazioni precarie. I tempi erano difficili per tutti, ma, di contro, c'erano tanti cuori pieni d'amore che si aprivano ai bisogni della comunità.

Arrivò il momento in cui il Cav. sig. Pantaleo Palumbo e la consorte, signora Giovanna Zingarelli, donarono il suolo, al fine di edificare la chiesetta. Si cominciò a lavorare con grande impegno per realizzare questo progetto.

Un ruolo determinante in questo



sforzo comune lo ebbe sicuramente il mio parroco don Gino Brindisino, il quale coordinò il lavoro con l'impegno di tutti. C'era un fortissimo legame tra la parrocchia e la comunità di Via Novoli, come allora veniva chiamata. Tutte le iniziative parrocchiali coinvolgevano sempre questo territorio.

Don Gino venne a mancare il 2 febbraio 1986 e il sottoscritto gli subentrò.

Il legame tra Via Novoli e la Parrocchia continuò ad essere sempre fortissimo, nonostante gli impedimenti oggettivi che ci dividevano: il famigerato ponte della circonvallazione tagliava e divideva le due comunità. Pertanto si sentì sempre più impellente il bisogno della nuova chiesa. I lavori iniziarono e procedettero celermente con l'aiuto di tanti benefattori e con il contributo determinante di un Comitato costituito da persone generosissime che con im-

pegno giunsero nel giro di pochi anni alla realizzazione del tanto agognato edificio. Tra i membri del comitato, che operò dal 1986 in poi, è bello ricordare: Ennio Borgia, Biagio Cosma, Ambleto Cuna, l'architetto Lino De Luca, recentemente venuto a mancare, il prof. Luigi De Mitri, Gino Gerardi, Antonio Marulli, Domenico Palazzo, Francesco Perrone, Vito Quarta e Pierino Pezzuto che tutt'ora continua a collaborare nella Rectoria come Accolito.

Il 24 novembre 1990, Sua Eccellenza Monsignor Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo Metropolita di Lecce, benedisse e inaugurò la nuova Chiesa intitolata a Cristo Re. Eravamo tutti molto felici per essere riusciti a realizzare un progetto così a lungo perseguito!

Il 14 ottobre 1994 la guida della Rectoria fu affidata a don Francesco Tarantini il quale, nel corso degli anni, diffuse in città e nel Salento il culto alla Divina Misericordia e, nel contempo, completò e ampliò l'edificio religioso e allargò il salone sottostante dove egli seguiva le comunità neocatecumenali.

L'augurio che formulo alla comunità di Cristo Re è che faccia tesoro di questo semplice ma bel tempio per adorare e lodare il Re dei Re e per inculcare e diffondere alle nuove generazioni la vera fede in Cristo, Re misericordioso.

IL SINODO SULLA FAMIGLIA

CORAGGIO PASTORALE
E UMILTÀ EVANGELICA

Ennio Monastero

Sulla base di questo principio solennemente pronunciato e con un reiterato richiamo alla "parresia", alla franchezza, Papa Francesco ha coordinato i lavori del Sinodo ordinario sulla "Vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo" conclusosi il 25 ottobre u.s. dopo tre settimane di intenso dibattito intorno ai quattro temi fondamentali su cui era incentrato l' "Instrumentum laboris", ovvero una sorta di questionario articolato in 147 punti, su cui si sono confrontati i Padri sinodali, Vescovi e Cardinali, responsabili del Cattolicesimo mondiale.



I quattro punti sono: matrimoni civili e convivenze; divorziati e risposati; omosessualità; trasmissione della vita.

Il Papa ha precisato la funzione e la natura del Sinodo, che non è assimilabile a quella parlamentare: nel Sinodo c'è un confronto, non uno scontro, che ha come fine l'incontro, in coerenza allo stesso significato della parola (Sinodo = cammino insieme). E infatti con ragionevole riferimento alla funzione della Chiesa nei rapporti col mondo non si poteva non auspicare da parte di Papa Bergoglio un richiamo alla missione evangelizzatrice, cioè di orientamento del popolo di Dio nell'alveo del grande disegno su cui si regge il creato, sull'esempio di Gesù Cristo. Dovere prioritario della Chiesa è quindi innanzitutto l'accoglienza, l'apertura ai mutamenti della società con disposizione all'ascolto e alla comprensione, ma senza deroghe che sconvolgano la perfetta architettura di Dio, di cui la famiglia è il capolavoro in quanto cellula della società.

Così mentre per i conviventi e i divorziati si apre uno spiraglio di reintegrazione nella Chiesa sulla base di relazioni responsabili e finalizzate all'accostamento ai Sacramenti e previa preparazione adeguata, per gli omosessuali c'è soltanto il rispetto della dignità in quanto persone, ma nessuna apertura alla possibilità di unioni, in quanto lontanissime dal concetto di famiglia datrice di vita.

Lo stesso si dica per il discorso sui "generi": per la Chiesa uomo e donna sono generi perfettamente funzionali alla continuità della specie col dono della vita e non, invece, convenzioni sociali dettate da ruoli assunti nel cammino della storia, causa peraltro di rivendicazioni e tensioni sociali.

Intorno a questi punti chiave poi si sviluppano numerosi corollari, che hanno vivacizzato il cammino sinodale, proprio come accade in un cammino reale, con passo spedito sui percorsi spianati, ma con cadute e riprese sui sentieri impervi per natura o a causa dell'insipienza umana.

A trarre il succo, la "ratio finalis", su questo tema, la famiglia, che qualifica l'impegno della Chiesa nel contesto dell'attenzione delle istituzioni alle emergenti questioni umane e sociali, sarà Papa Bergoglio, che ha fornito già il metodo cui si ispira: "...i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera, ma lo spirito, non le idee, ma l'uomo, non le formule, ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono".

IL CONVEGNO DI FIRENZE

UNA NUOVA PENTECOSTE
PER LA CHIESA ITALIANA

Don Nicola Macculi

Possiamo definire così la presenza di Papa Francesco nella città di Firenze in occasione del Convegno Ecclesiale intitolato "In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo". Le cinque vie che accompagnano questo Convegno (Uscire, Annunziare, Abitare, Educare, Trasfigurare) si sono arricchite di una nuova modalità: la sinodalità. Questo possiamo definirlo un novo modello pastorale già sperimentato nel recente Sinodo della Famiglia, che tiene insieme tutta la Chiesa: vescovi, sacerdoti, religiosi, laici impegnati e popolo di Dio. È questa la vera novità che il successore di Pietro, Papa Francesco, ha fatto alla Chiesa Italiana convenuta a Firenze (2.200 delegati), nel tradizionale appuntamento di metà decennio scandito dal tema "Educare alla Vita Buona del Vangelo". Con questa modalità sinodale, le differenze non vengono cancellate ma superate per un bene più grande, senza la mortificazione che nessuno si senta escluso.

La mattina del 10 novembre, il Papa, nella Cattedrale di S. Maria in Fiore, ha esordito dicendo che «è meglio avere una Chiesa ammassata, accidentata più che malata e chiusa in se stessa».

Questo "metodo di Firenze" è stato sperimentato nei vari tavoli dei lavori di gruppo (formati prima da 10 persone per tavolo, poi da 100 e poi da 400 per singola Via), il tutto sintetizzato in una relazione dove venivano presentate le istanze dei vari delegati. Questo ha fatto vedere le varie diversità, le molteplicità ma anche le sue bellezze nelle varie tematiche con un desiderio esplicito di voler costruire qualcosa d'importante, tenendo alla base il desiderio di includere e non di escludere. Prima con il suo appassionato discorso in Cattedrale e poi nell'omelia allo Stadio "Artemio Franchi", dinanzi ad oltre 50mila presenti, è emerso il concetto di popolo che lega e sostiene il suo Pastore e di una Chiesa attenta alle ferite e alle sofferenze della sua gente, che non volge il suo sguardo altrove ma indugia e si ferma sulle persone.

Abbiamo visto una Chiesa che ha voglia di futuro che vuole con l'aiuto di tutti e, in particolare dei laici, dire la propria sulle tante realtà aperte: fede-vita, uomo-donna, tecnica-lavoro... Abbiamo bisogno di tutti, in particolare di chi si mette in gioco senza paura, superando schemi anche collaudati che aprono su scenari nuovi e internazionali. Ci viene chiesto non di cancellare ciò che facciamo ma un cambio di passo più deciso di andare oltre l'analisi dei problemi, le letture delle esigenze, di essere più incisivi nella vita e di toccare la carne reale della gente, del popolo di Dio, praticante e non praticante. Dove il ruolo dei poveri (in ogni senso) è principale, protagonista e non semplice accessorio. Proprio a partire dalle periferie esistenziali si può costruire qualcosa di stabile e significativo; ciò che appare disomogeneo e staccato, proprio questo, costituisce il mosaico che compone il nuovo volto di Cristo oggi. Ciò fa capire che le strutture pur importanti da sole oggi non bastano, non convertono, non includono, hanno bisogno di essere abitate e soprattutto vissute dalle persone con tutto sé stessi. In questo orizzonte nuovo, senza steccati ognuno compie la sua parte, occorre coraggio ma anche tanta fantasia pastorale per affrontare le problematiche della gente, globalizzazione, intercultura, realtà interreligiose e, non ultimo, il fenomeno del terrorismo di fanatici fondamentalisti. Insieme è possibile con la forza della Parola, della preghiera, possiamo scrivere pagine nuove. Occorre guardare oltre le nostre preoccupazioni parrocchiali, oltre i nostri movimenti, le nostre associazioni, allargare gli orizzonti non per una esagerata concezione di sé stessi ma che siamo parte di un mondo molto più complesso. Seguire nuovi percorsi per rinverdire concezioni un po' sbiadite di una fede a volte sterile e circoscritta ad una dimensione intellettuale. Fiducia, gioia e tanta creatività non per meravigliare la gente ma per sperimentare la ricchezza di un Gesù Cristo che diventa Misericordia per noi e con noi.

Laudato si': l'enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune

QUANDO L'ECOLOGIA DIVENTA INTEGRALE

Marco Roncalli

Si tratta indubbiamente di una "lettera" lunga e complessa, che fa tesoro di tanto lavoro "teorico" dei predecessori e "pratico" delle Conferenze episcopali di tutto il mondo (in particolare quelle dell'area latino-americana), e che lega le analisi sull'uso delle risorse alle conseguenze per gli "esclusi", non dimenticando le sfide teologiche più problematiche in relazione al creato e al Creatore. Per una sintesi niente di meglio che seguire l'articolazione in sei capitoli formulata in premessa dallo stesso Pontefice nella sua attenzione etica e spirituale al creato e, insieme, alla società.

1 Il primo è dato da «un breve percorso attraverso vari aspetti dell'attuale crisi ecologica», che legge l'impatto di fattori come inquinamento, cambiamenti climatici, degrado ambientale, la cultura dello scarto, l'accesso all'acqua potabile, l'uso delle risorse naturali...

2 Il secondo capitolo, pur nella consapevolezza che «le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà», costituisce una ripresa delle «argomentazioni che scaturiscono dalla tradizione giudeo-cristiana» (dove «dire "creazione" è più che dire natura, perché a che vedere con un progetto dell'amore di Dio», anche se la natura parrebbe esprimere una dimensione più universale e totalizzante dell'idea di creazione, che quantomeno divide fra chi crede o non in un Creatore). E qui il testo tratta i racconti biblici circa il rapporto dell'essere umano con il mondo, nonché la sua responsabilità verso il creato, ma trova spazio anche l'affermazione del «principio della subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni e, perciò, il diritto universale al loro uso».

3 Il terzo capitolo, scandagliando le cause dell'attuale situazione – tra i rischi inediti scaturiti da nuove sofisticate tecnologie e il sogno prometeico di dominio sul mondo – auspica nuove impostazioni a salvaguardia del «valore del lavoro», non solo manuale, ma inteso come «qualsiasi attività che implichi qualche trasformazione dell'esistente».

4 Il quarto riflette sui diversi elementi di una "ecologia integrale", sul presupposto che oggi «l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri».



Insomma una visione della natura non come scenario o cornice, ma come qualcosa in cui siamo inclusi, di cui facciamo parte. E una constatazione da tenere sempre presente: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale». Con tutte le conseguenze da non ignorare in una possibile teologia dell'ambiente, degli spazi, della città, della mobilità, ecc.

5 Essa costituisce la base per le linee di orientamento e azione offerte nel capitolo quinto, cementato da una concezione del pianeta «come patria», dell'umanità «come popolo che abita una casa comune», e dove si riprende l'appello di Benedetto XVI per «la presenza di una vera autorità politica mondiale», già tratteggiata da Giovanni XXIII e si denunciano politiche internazionali tese a privilegiare «interessi nazionali rispetto al bene comune globale».

6 Dato conto pure del ruolo delle religioni in dialogo con il pensiero filosofico contemporaneo e con le scienze, il sesto e ultimo capitolo fa appello (ricordando anche Guardini) alla necessità di nuovi stili di vita lontani dall'ossessione dei consumi, nonché a un'educazione capace di promuovere alleanze tra l'umanità e l'ambiente, premessa della vera «conversione ecologica». Una conversione, si legge nella Laudato si', «che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda». Infatti, afferma l'enciclica, «vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana». Torna qui il modello di San Francesco esempio di «sana relazione col creato come una dimensione della conver-

sione integrale della persona». E poco dopo ecco il richiamo ai sacramenti, «un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale».

«Al fondamento di tutto, però, dovrà esserci una rinnovata percezione del rapporto fra la Trinità divina e le relazioni tra le creature, che trovano in essa il modello esemplare e la sorgente della forza necessaria a sostenere comportamenti solidali e responsabili finalizzati al bene di tutti», si legge nel testo che nel frattempo recupera pienamente la sua imprescindibile impronta e la visione della vita dell'universo nel grembo di Dio. E qui l'enciclica sembra ricollegarsi a quel «traguardo del cammino dell'universo nella pienezza di Dio, già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale», espresso in precedenza dal testo nella parte sul mistero del creato.

Laudato si', inoltre, non dimentica un passaggio dell'enciclica di Giovanni Paolo II, Ecclesia de eucaristia, dove si legge: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo». Anche quest'ultima immagine teilhardiana (ripresa da La messa sul mondo, mondo di cui la stessa eucaristia è il sommo sacramento), traduce il nostro sguardo sul globo come "ambiente divino" e si ripresenta nelle sintesi fatte proprie prima da Giovanni Paolo I e ora da Francesco: «L'eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato», e – illuminando e motivando la nostra cura per l'ambiente – «ci orienta ad essere custodi di tutto il creato».

Non è tutto, perché Laudato si' si conclude con due preghiere: la prima da «condividere con tutti quanti crediamo in un Dio creatore onnipotente»; la seconda, marcatamente trinitaria, «affinché noi cristiani sappiamo assumere gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù ci propone».

Insomma, come ha scritto Bruno Forte introducendo l'edizione commentata della Laudato si' edita da La Scuola, «un'enciclica per i cattolici, certo, ma in grado di parlare veramente a tutti, perché la nostra casa comune riguarda ogni persona umana e nessuno può chiamarsi fuori dalla responsabilità verso di essa». Con queste ulteriori sottolineature: «La rilevanza e l'accuratezza dell'analisi da cui il testo muove, la forza della denuncia anche politica che esso propone, il rigore delle motivazioni date alle proposte avanzate, sia razionali che propriamente teologico-spirituali, le implicanze esistenziali che vengono suggerite fanno di questa enciclica un dono e una provocazione all'umanità intera».

Se non si dimostra l'esattezza delle proposizioni che formano un sistema, non si potrà parlar di teoria

LA CULTURA GENDER ENTRA IN CLASSE?

Fabio Scritmore

Una brevissima frase vagava come un sussurro discreto nel corridoio: La cultura gender entra in classe? Quella frase aleggiava nell'accogliente corridoio del Liceo classico paritario "Giovanni Paolo II", gestito dall'Arcidiocesi di Lecce, fra i genitori che attendevano il loro turno, la sera dedicata agli incontri scuola-famiglia. E quella frase era il frutto immediato della preoccupazione d'una delle madri intervenute all'incontro, la quale, leggendo l'editoriale d'un noto giornale nazionale, aveva appreso che la recentissima legge sulla Buona scuola, potrebbe generare il sospetto che i collegi dei docenti debbano includere nei piani di studi delle loro scuole l'insegnamento della così detta teoria gender, la quale pretenderebbe di sfumare per quanto possibile gli effetti delle diversità biologiche, con le quali madre natura, secondo quanto si legge nella Genesi, ha dotato, sin dai tempi dell'Eden, i figli di Eva.

Forte della competenza didattica attestata dal diploma che le era stato rilasciato nel 1992, a conclusione della frequenza dell'anno di magistero presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose, l'ansiosa mamma confidava ai genitori a lei vicini che, se fosse vero che nel Liceo sarebbe stata insegnata quella teoria, probabilmente lei e suo marito avrebbero fatto trasferire la figliola in altro Liceo.

Il Preside, che si aggirava fra le pazienti code dei genitori in attesa davanti alle aule, non poté sottrarsi all'obbligo di tentar di rasserenare i genitori che avevano volto gli sguardi più che curiosi verso l'auto-proclamata teologia. La legislazione scolastica italiana, secondo il Preside, non consente che qui da noi accada quel che sembra possa avvenire in altri Stati, dove si è sentito dire che ai professori delle scuole pubbliche si può imporre l'insegnamento di determinate teorie o, al contrario, si può vietare che i docenti insegnino singole teorie. In alcuni Stati del Nord America, per esempio, pare che, qualche anno fa, sia stata vietata l'insegnamento delle teorie dell'evoluzionismo darwiniano.

C'è stato un tempo, anche in Italia, in cui gli insegnanti dovevano far lezione attenendosi scrupolosamente a programmi riportati in rigorosi decreti ministeriali, le cui pagine descrivevano analiticamente i contenuti delle lezioni. Forse non c'è stato alunno di quinta ginnasiale degli anni compresi fra il 1925 ed il 1970 del secolo scorso, che non abbia sentito il suo insegnante declamare, commosso, i pensieri di



Lucia, che in barca va verso la riva destra dell'Adda: Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al piano; né vi sarà stato alunno della seconda media di quel tempo che non avrà dovuto seguire tutte conseguenze che l'ira di Achille ha generato lungo i 24 canti dell'Iliade.

Anche oggi nelle nostre aule, molto probabilmente, gli studenti potranno compiacersi nel sentir il Cardinale Borromeo tirar le orecchie all'anti-eroe don Abbondio, e fra i banchi gli adolescenti potranno ancor commuoversi nel sentir la preghiera che Priamo rivolge al Pelide Achille, perché gli restituisca il corpo di Ettore. I capisaldi della civiltà senza tempo non saranno travolti facilmente dalla disincantata contemporaneità.

Ma i professori di lettere, oggi, non sono affatto obbligati a parlar dei Promessi Sposi; potranno benissimo sostituirne lo studio in classe con quello della non molto meno formativa narrazione che Ippolito Nievo fa dell'avvincente vita di Carlo Altoviti, nelle Confessioni di un italiano. Oggi l'insegnante ha libertà scelta dei contenuti degli insegnamenti; il suo principale obbligo è quello di far raggiungere ai suoi alunni le competenze che sono previste per poter esercitare nella vita sociale con pienezza, insieme con la professione prescelta, i diritti civili, politici.

Nella scuola si insegnano anche, e

soprattutto, teorie, intendendo per tali i complessi organici di proposizioni delle quali l'esperienza del laboratorio o la dimostrazione logica, condivisi dalla comunità scientifica internazionale, hanno provato l'esattezza. Sino a quando non si dimostri nei modi predetti l'esattezza delle diverse proposizioni che formano un determinato sistema, non si potrà parlar di teoria; quell'insieme di affermazioni va definito semplice congettura, nulla più.

Orbene, parlare di teoria gender appare oggi almeno superficiale, perché non sembra esistano manuali, ed a maggior ragione, trattati, che espongano in forma organica conclusioni definitive, condivise dalla comunità scientifica sugli orientamenti che oggi si dovrebbero far discendere dalla diversità biologica che, nel tempo, le civiltà hanno tratto negli stili di vita sociale dalle diversità biologiche che caratterizzano la persona umana.

Ciò non impedisce affatto al docente di proporre agli studenti, in relazione al loro grado di maturazione culturale, argomentazioni sui modi con i quali le generazioni hanno gestito i rapporti sociali e, similmente, sulle forme che tali relazioni oggi dovrebbero assumere.

Nulla di tutto ciò che può aiutare gli studenti ad esercitarsi nell'applicazione dei metodi in uso nella comunità scientifica è estraneo alle aule scolastiche.

COLLEPASSO - PARROCCHIA DELLA NATIVITÀ DI MARIA VERGINE

LA TELA RESTERÀ IN CHIESA

Annarita Tau

Il 12 aprile 2015 in occasione della festa della Divina Misericordia, nella Chiesa Madre "Natività di M. Vergine" in Collepasso, un gruppo di "Apostoli della Divina Misericordia Faustinum" e di simpatizzanti, hanno donato alla Parrocchia l'immagine di Gesù Misericordioso.

Il quadro, un olio su tela, realizzato da una giovane pittrice della città, dott.ssa Elisabetta Rossetti, è stato benedetto dal parroco Don Oronzo Orlando, il quale con gioia ha annunziato alla comunità parrocchiale che il quadro rimarrà esposto permanentemente in uno degli altari laterali della chiesa per la devozione dei fedeli.

Davanti a questa icona, infatti, tutti i venerdì, alle ore 15, si recita la



coroncina alla Divina Misericordia, dopo aver meditato sulla Passione di Gesù, attraverso la Via Crucis e le parole di S. Faustina. Questa devozione risale agli anni '90. Nel tempo si è radicata nel cuore della comunità che partecipa numerosa alla novena che precede la festa.

Da quest'anno, il parroco ha invitato un rappresentante del gruppo a far parte del Consiglio Pastorale.

In più occasioni sono stati organizzati piccoli pellegrinaggi al Centro della Divina Misericordia di Lecce, per condividere momenti di grande spiritualità.

TARANTO - PARROCCHIA DELLO SPIRITO SANTO E SANTA MARIA DEL GALESO

PELLEGRINI IN SPIRITO DI FEDE

Franca Leone

«L'amore è il fiore, la misericordia è il frutto», scrive Suor Faustina Kowalska nel suo Diario, e noi, gruppi dell'Arcidiocesi di Taranto provenienti dalle Parrocchie dello Spirito Santo e Santa Maria del Galeso, guidati da Padre Vincenzo Guercini, lo abbiamo sperimentato quando, giovedì 23 aprile 2015, siamo stati accolti con sollecitudine dal Rettore di Cristo Re in Lecce: Padre Vincenzo Caretto.

La S. Messa presieduta dal nostro sacerdote con la collaborazione del Rettore e dei volontari Gino Bonatesta e Antonio De Blasi, ci ha fatto sentire maggiormente l'amore di Dio. I canti hanno accompagnato la celebrazione e l'Adorazione Eucaristica. Che bello pregare insieme e ascoltare la parola di Gesù che ci chiede slancio, fiducia e condivisione!



Durante la meditazione abbiamo ascoltato le esperienze di alcuni partecipanti che hanno scavato la nostra anima. Quante pene, quanto dolore!

Consumato il pranzo e dopo aver brindato al gemellaggio dei nostri due gruppi parrocchiali abbiamo recitato la coroncina della Misericordia, presso la suggestiva grotta di Lourdes, in modo piacevole ed inusuale.

La visita alla comunità "Le Sorgenti" ci ha richiamati alla realtà della vita fatta di cadute, errori ed

esperienze carcerarie. Ascoltando le testimonianze dei ragazzi, ci siamo sentiti mamme, papà e amici di chi ha sbagliato ed abbiamo assicurato loro la nostra preghiera continua.

Durante il nostro ritorno al capoluogo Ionico, abbiamo recitato il Rosario e ascoltato alcune testimonianze del gruppo.

Mi sento in dovere di esprimere al Rettore, Padre Vincenzo Caretto e ai suoi collaboratori un sentito grazie per la affettuosa ospitalità riservatoci.

TARANTO - MOVIMENTO APOSTOLICO DIOCESANO DELLA DIVINA MISERICORDIA

PREGHIERA ANCHE PER GLI ULIVI

Giovanna Minervini

Sesso i giorni festivi sono occasione di gite fuori porta accompagnate da giochi, pasti abbondanti ed altro.

Questa volta, il gruppo dei fedeli tarantini, aderenti al Movimento Apostolico Diocesano della Divina Misericordia, guidati dall'Assistente Ecclesiastico don Arturo Messinese, ha colto l'occasione del 25 aprile per recarsi in pellegrinaggio al Centro della Divina Misericordia, presso la Rettoria "Cristo Re" in Lecce.

Già dal pullman canti, rosario e salmi hanno preparato lo spirito per l'ingresso nella suddetta chiesa, dove, oltre alla venerazione di Gesù della Divina Misericordia, si venerano anche le reliquie con i simulacri di Santa Faustina Kowalska e San Giovanni Paolo II.



Il dipinto su tela, presenta Gesù Misericordioso col volto sereno che ci guarda e sembra parlarci, consolarci anche quando i momenti della vita e i suoi accadimenti ci mettono alla prova e non sempre le nostre coscienze ci «assolvono» da quanto compiuto. Ma Gesù è lì per dirci come nel canto «Peccatore, no, non disperare...». Dopo la celebrazione dell'Eucaristia, il gruppo si è intrattenuto in colloquio con il Rettore, Padre Vincenzo Caretto. Di seguito si è recato nel piazzale antistante il tem-

pio dove troneggia un ulivo e una grotta dedicata a Nostra Signora di Lourdes. Qui si è pregato per le terre salentine infestate dalla «xylella», affinché questo batterio venga debellato. L'ulivo è un'icona della Puglia e alcuni risalgono al tempo della Magna Grecia. Essi sostengono un settore economico molto importante della regione e perderli sarebbe un grave danno. La giornata si è conclusa con un'intensa visita alle splendide chiese della città di Lecce, famose per lo stile barocco ivi presente.

CONTINUA DA PAG. 3



I giovani dell'Azione Cattolica Diocesana di Lecce, guidati dal loro Assistente, Don Alessandro Scevola, hanno animato la preghiera notturna. Prima della conclusione della veglia, il celebrante ha preso la parola rifacendosi alle letture proclamate tratte dalla Sacra Scrittura, e dalla biografia e scritti di Papa Wojtyła, fondatore della GMG.

Cari amici, quanto promette Dio lo compie perché è il Dio del sì. Egli è stato fedele con Abramo (cfr. Gen 18,1-10), col Papa Wojtyła e con un'incalcolabile numero di fedeli; lo sarà, pertanto, anche con noi. L'importante è fidarsi di Lui, dei suoi ministri, alter Christus, così come ebbe a dire il Papa santo alla GMG del 2000, a Tor Vergata. E' neces-

saria la vostra formazione nella globalità della persona, «perché voi siete la speranza di questo nuovo millennio», lo affermò ai giovani nel 1985; inoltre: «la speranza è legata al futuro, è l'attesa dei beni futuri»; ancora: «Voi giovani siete speranza di un futuro prossimo perché siete le sentinelle del mattino» (cfr. Is 21,11-12). Purtroppo chi occupa questo ruolo quasi sempre è un martire, perché donando la vita salva quella di migliaia di fratelli.

Don Scevola conclude la sua riflessione ripetendo ai partecipanti alla veglia di preghiera, le parole pronunciate da San Giovanni Paolo II all'Angelus del 20 marzo 2005 in Piazza San Pietro, tredici giorni prima del suo ritorno alla casa del Padre, ai giovani ivi convenuti: «Oggi vi dico: continuate senza stancarvi il cammino intrapreso per essere dovunque testimoni della Croce gloriosa di Cristo. Non abbiate paura! La gioia del Signore, crocifisso e risorto, sia la vostra forza e Maria Santissima sia sempre al vostro fianco».

La solenne veglia si è conclusa con la benedizione del presidente celebrante e col canto finale: Resta qui con noi.

Il pomeriggio del 22, festa del Santo polacco, l'Associazione Volontari Ospedalieri Giovanni Paolo II, voluta fortemente da Padre Vincenzo Caretto nella Pasqua del 2004 di cui ne è il responsabile, e che prestano il loro efficace e disinteressato servizio agli ammalati del Presidio Ospedaliero "Vito Fazzi" di Lecce, si è riunita per riflettere sulla figura del Santo Pontefice polacco con una conversazione tenuta dalla signo-

ra Regina Monticchio, sul tema: "San Giovanni Paolo II figura emblematica dell'Apostolo evangelizzatore di Dio nel mondo della sofferenza". I Volontari hanno ammirato la forza, l'amore e l'entusiasmo che hanno sempre mosso il Papa santo verso coloro che soffrono ed essere incoraggiati a offrire il loro servizio con umiltà, gioia, impegno e disinteresse.

La recita del Rosario meditato, ha preceduto la Santa Messa solenne presieduta dal Rettore pro tempore e animata dal "Coro Faustinum" del Centro della Divina Misericordia, gremita di fedeli. Padre Vincenzo nell'omelia ha approfondito il tema della sofferenza partendo dalla lettura presa dal profeta Isaia (52,7-10) che annuncia la pace tra tutti i popoli in festa e promette la salvezza di Dio e il passo del Vangelo di Giovanni (21,15-17), dove Gesù chiede a Pietro, con la triplice professione di fede, un amore che supera ogni altro amore, quell'amore che san Giovanni Paolo II ha offerto a Dio e alla Chiesa fino al martirio. Il celebrante ha anche trattato argomenti di attualità, come la problematica del «gender» lasciando a tutti noi un messaggio di incoraggiamento per il futuro della famiglia, della società e della Chiesa.

L'Eucaristia si è conclusa con il bacio della reliquia.

Ringraziamo di cuore il Rettore della chiesa di Cristo Re, per averci dato la possibilità di pregare, meditare, fare comunione e approfondire la conoscenza di san Giovanni Paolo II, figura indelebile nei nostri cuori.

CHIESA DI CRISTO RE CENTRO DELLA DIVINA MISERICORDIA - LECCE

PROGRAMMA RELIGIOSO PER LE PROSSIME FESTE NATALIZIE

La **messaggio vespertina** della vigilia di Natale, del Santo Natale, della festa della Sacra famiglia, di Capodanno, della Epifania del Signore, del Battesimo di Gesù e nei giorni feriali sarà celebrata alle **ore 18,15** preceduta dal Santo Rosario e dalla Coroncina della Divina Misericordia.

Tutti i venerdì, inclusi quelli che coincidono con le feste di precetto, tanto di inverno come di estate, l'Ora della Misericordia sarà celebrata ugualmente e come di consueto, alle ore 15,00.

Orari delle celebrazioni

Invernale
Ore 17,30

Estivo
Ore 18,30

**Tutti i giorni feriali, comprese le domeniche, prefestivi e festivi:
Santo Rosario, Coroncina alla Divina Misericordia, segue Santa Messa.**

VISITATE L'ARTISTICO PRESEPE

nella Rettoria di Cristo Re.
Dal 25 Dicembre 2015
al 2 Febbraio 2016,
dalle ore 15,30 alle ore 19,30



GRATITUDINE E RICONOSCENZA

Ringraziamo i benefattori che continuano a sostenerci con le loro offerte per il restauro della Rettoria, con l'augurio che molti altri, soprattutto nelle prossime feste del Santo Natale, si associno a questa gara di generosità. Un sentito grazie alla signora Maria Antonietta Perrone di Lequile - Lecce per la donazione di una seconda tovaglia per l'altare, lavorata all'uncinetto con professionalità; alla ditta Sogeca di Falco Antonio di Somma Vesuviana (Na), alla signorina Vaglio Rosangela di Lecce e alla famiglia Barba Totò di Lecce: ciascuno ha donato un microfono professionale per un migliore audio nelle celebrazioni religiose; al signor Giuseppe Palma, elettraruto di Trepuzzi ((Le), che ha donato un autoradio con CD per corrente continua, per il presepe. Infine un grazie di cuore per quanti si sono adoperati, con molti sacrifici, per la realizzazione del bellissimo presepe. In particolare all'artista, progettista e direttore dei lavori, il signor Francesco Tarantini, ai suoi validi e competenti collaboratori: Crocifisso Ferrari, Franco Ratta, Antonio Pisanello, Gino Bonatesta e Antonio De Blasi.

Assicuriamo umili e fervide preghiere, per essi e per le loro famiglie, a Gesù misericordioso, a San Giovanni Paolo II e a santa Faustina Kowalska.

OFFERTE E VERSAMENTI

C/C postale n. 2778630 Poste Italiane IBAN: IT-09-X-07601-16000-000002778630 intestato a Rettoria Cristo Re.

Bollettino della Divina Misericordia